

Segue dalla prima

Ma sappiamo la Gran Bretagna, che ha una delle legislazioni più restrittive in materia di armi personali al mondo, dove tradizionalmente disarmati sono anche i poliziotti (ad eccezione di squadre speciali di pronto intervento contro delinquenti armati), e dove un governo laburista aveva messo fuori legge le pistole dopo che, nel 1997, un pazzo aveva falciato 16 alunni tra 5 e 6 anni e il loro insegnante in una scuola di Dunblane, in Scozia, ha uno dei tassi più bassi di omicidi con armi da fuoco al mondo.

Ci sono segni inquietanti di «americanizzazione» della violenza in Europa. Da un po' di tempo succedono cose che si pensava potessero succedere solo Oltreoceano. Lo scorso settembre nella tranquilla e conservatrice Svizzera, erano stati ammazzati 14 consiglieri regionali. A Parigi il mese scorso un energumeno si era messo a sparare all'impazzata nel municipio di Nanterre ammazzando 8 consiglieri, poi si era gettato da una finestra

mentre era in custodia (aveva anche lui regolare porto d'armi). Si dà per scontato che la crescente sensazione di insicurezza sia una delle ragioni all'origine del fenomeno Le Pen. La gente ce l'ha con i balordi delle banlieues, gli immigrati. Vuole difendersi ed essere difesa. Ma le cose non sono così semplici. L'uomo che una settimana prima del primo turno del-

Si moltiplicano in Europa i casi di minori che causano stragi per vendetta o per gioco. Una americanizzazione, si dice

Gli interrogativi sono molti. Ma è stupefacente in questo che il nostro ministro voglia liberalizzare il porto d'armi

Martino, passa il fucile

SIEGMUND GINZBERG

le presidenziali aveva fatto irruzione in un commissariato in Bretagna, vuotando il caricatore del suo AK-47 e uccidendo un poliziotto era un francesissimo contadino di 48 anni imbestialito dopo un alterco per il traffico. E proprio la Francia detiene uno straordinario record di suicidio di flics, in genere con l'arma di dotazione, molto superiore al numero dei poliziotti vitti-

me della criminalità. Ci sarebbe una crescita dei crimini violenti in Francia, Germania e altrove in Europa (in Italia il numero degli omicidi è sensibilmente diminuito). Qualcuno ha parlato di «crepe nell'Utopia» di un'Europa con severa tradizione di controllo delle armi private, a differenza della «selvaggia» America. C'è allarme sul flusso incessante di armi illega-

li per la criminalità dalle «rotte balcaniche» e dall'Est. Ma ancora siamo, per fortuna, molto lontani dai livelli di violenza americani, dove nella sola Los Angeles ci sono ogni anno tanti morti ammazzati quanto in tutta la Spagna e in tutta la Francia, dieci volte più che nell'altrettanto popolosa Londra.

Il professor Martino, pur rinden-

dosi conto di «sfidare il senso comune», dice che gli piacerebbe in Italia una legislazione che si richiami al secondo emendamento della Costituzione americana, quello che sancisce il diritto dei cittadini di portare armi. Il *gun control* è uno degli argomenti più incandescenti di discussione politica tra destra e sinistra negli Stati uniti, con la potentissima «lobby del

fucile» che non esita a tacciare coloro che vorrebbero anche solo introdurre, dove non c'è già, il porto d'armi, di «complicità con Osama bin Laden». Può anche darsi che molti elementi di «americanizzazione» della cultura e della politica europea siano inevitabili. Ma dell'importazione del Far West in materia di armi e legittima difesa, e relative strumentalizzazioni in politica, potremmo farne benissimo a meno. Le cronache riferiscono di un boom delle vendite di armi a privati anche in Israele e in Argentina (50% di vendite in più da dicembre). «Ogni criminale ha un'arma», l'argomento, identico a quello del nostro ministro della Difesa, con cui viene giustificato. In Argentina, fino a inizio anni '90 non c'era nemmeno bisogno di registrarle. All'ordine pubblico si pensavano in altro modo: qualche giorno fa Rai 3 ha ritrasmeso l'angosciante Garage Olimpo, su come venivano «professionalmente» trattati i desaparecidos. Sono questi i modelli che hanno in mente? No grazie, davvero.

Nei giorni che hanno preceduto il 25 aprile, abbiamo assistito a fatti che non possono non destare la preoccupazione di ogni cittadino democratico. Formalmente il vice presidente del Consiglio dichiara di condividere i valori del 25 Aprile, vorremo credere alle sue parole. Poco prima esponenti e militanti del suo partito davano spettacolo con una grottesca pagliacciata degna della peggiore tradizione della destra italiana.

Il presidente della provincia di Roma, l'ex rautiano Mofa, non ha trovato le parole per condannare, l'azione contro il Teatro Vascello, capitanata da una sua consigliere provinciale e da un deputato del suo partito. In quel teatro si stava mettendo in scena uno spettacolo che narrava le vicende della X MAS (la brigata fascista con il teschio e le tibie incrociate) tristemente nota per essersi resa prota-

Il reducismo fascista nel doppiofondo

MEICHELE META * - MASSIMILIANO MASSIMILIANI **

gonista dei peggiori crimini contro militari, partigiani, civili inermi, e che ha lasciato una macchia indelebile nella coscienza del nostro paese. Questi rigattieri della storia, sempre pronti a cercare e conservare gelosamente i peggiori rifiuti della nostra memoria, volevano impedire che si svolgesse quello spettacolo, colpendo un teatro che è uno dei simboli della cultura a Roma. Sono stati respinti dai cittadini di Monteverde accorsi sul posto, attirati dalle grida e dallo sventolio di bandiere della Rsi. Questi personaggi sono tutti iscritti ad An, il partito del vice-presidente del consi-

IL 25 Aprile, invece, i muri di Roma sono stati imbrattati di manifesti inneggianti al Duce, alla Rsi e a tutto ciò che potesse offendere la memoria ed il presente di questa città e dei suoi cittadini. Forza Nuova, Fronte Nazionale quelli che li hanno firmati, accanto a tanti altri manifesti non firmati o scritti a mano che esprimevano gli stessi contenuti. Ma non basta. Abbiamo appreso la notizia che il presidente della regione Lazio Storace vuole dare il suo patrocinio ad un Fondazione «culturale» sui

crimini dei comunisti, per fare «luce» sul passato, sostiene. Ma mentre pronuncia queste parole «illuminanti», si svolge, nell'anniversario della morte di Mussolini, una commemorazione nel sacrario dei caduti della Rsi a Nettuno. Alla quale hanno partecipato autorità locali, tra cui il candidato a sindaco del polo a Latina. Una parata con tanto di reduci in camicia nera e majorettes. Non una parola è stata spesa per condannare uno di questi episodi. Che cosa sta accadendo? Una volta raggiunto il

potere An non riesce più a nascondere un passato che ha cercato di seppellire con una riflessione superficiale e strumentale? Ci si sente più forti dopo la vittoria di Le Pen in Francia, come apprendiamo dalle dichiarazioni di soddisfazione di diversi parlamentari del Polo e An in particolare? Sicuramente questi episodi gettano un'ombra sinistra sulla campagna elettorale che sta partendo in questi giorni. Sicuramente c'è un altro fine. Il 25 aprile, è la lotta nazionale di liberazione contro i nazi-fascisti sono il presupposto da cui è nata la nostra Costituzione

Repubblicana. Screditando il 25 Aprile si vuol calpestare quella Costituzione e i principi che essa contiene. I diritti di libertà, di pluralismo, di solidarietà, di antirazzismo, di diritti del lavoro, che l'azione di questo governo, attraverso leggi e decreti vuole mettere in discussione. In questi anni abbiamo conosciuto la destra al governo alla Regione e alla Provincia. Avevamo già combattuto le proposte come quella sulla censura dei libri di testo. Ci allarmano i fatti avvenuti questa settimana. Roma è la Capitale di una Repubblica nata dai valori della lotta di Liberazione. Deve essere sempre di più la capitale dei valori di solidarietà, pace, antirazzismo. Questi valori sono radicati nella profonda coscienza democratica di questa città, non servivano alcuni manifesti e qualche azione per cancellarla.

* Segr. Democratici di sinistra del Lazio
** Segr. Sinistra giovanile del Lazio

segue dalla prima

Lettera aperta al questore di Napoli

Segue dalla prima

Quando a comandare era Raffaele Cutolo, uno dal cervello fino, mi credea, che riusciva a dare ordini a politici (e che politici), uomini degli apparati e pezzi da novanta dei servizi segreti? E se le ha sentite - risuonavano venerdì sera nei corridoi della sua questura, dottor Izzo - come ha reagito? Il giorno dopo gli scontri de 17 marzo 2001, lei replicò con durezza ad un gruppo di genitori dei ragazzi «selvaggiamente picchiati». Che denunciavano «comportamenti incredibili da parte di poliziotti, finanziari, carabinieri che sembravano impazziti che si avventavano con sadismo proprio contro i più giovani». Lei, signor Questore, si offese - forse giustamente - e replicò piccato a quelle mamme e a quei papà che - ingenuamente? - pensavano che «manifestare un dissenso fosse ancora un diritto» con parole dure e definitive. «Ci siamo solamente difesi, lo dimostra il fatto che gli schieramenti che sono intervenuti sono solo quelli che erano posti a tutela degli sbarramenti caricati dai manifestanti». Parole sante, dottor Izzo. La polizia che viene aggredita in piazza e nel corso di manifestazioni ha il diritto-dovere di difendersi. Stop. Ma difendersi per un operatore di polizia vuol dire innanzitutto difendere la propria incolumità, difendere i luoghi giudizi-

cati invalicabili, le persone e i beni, quindi respingere, isolare e neutralizzare l'assalto di manifestanti armati. Ma c'è un ma, importante, signor questore. Cosa c'entra tutto ciò con le scene che pure si sono viste a Napoli in quei giorni? Lei ha certamente letto e studiato fino in fondo le ottanta cartelle della ordinanza di custodia cautelare firmate dai tre sostituti napoletani (le toghe «rosse») e controfirmate dal gip Iaselli. Ha sicuramente letto di quei «cessi» della sala benessere (dottore, spesso le parole si prendono il gusto di trasformare una tragedia in farsa) pieni di piscio e dei fermati messi con la testa a bagnomaria. Ha sicuramente letto di quel signore palesemente handicappato e semiciego picchiato, umiliato, seviziatto. E delle ragazze chiamate amabilmente «troia» e «puttana» e fatte denudare in un cesso - con la tazza piena zeppa di feci - e con la porta aperta. Ha certamente letto di persone ferite prelevate nei vari ospedali cittadini. E se ha letto, mi spieghi che cosa c'entra tutto ciò con il «ci siamo solamente difesi». Perché un dato è certo: i poliziotti in piazza da quelle persone solamente difesi, lo dimostra il fatto che gli schieramenti che sono intervenuti sono solo quelli che erano posti a tutela degli sbarramenti caricati dai manifestanti». Parole sante, dottor Izzo. La polizia che viene aggredita in piazza e nel corso di manifestazioni ha il diritto-dovere di difendersi. Stop. Ma difendersi per un operatore di polizia vuol dire innanzitutto difendere la propria incolumità, difendere i luoghi giudizi-

risposta giusta. Ma in tal caso quelle persone andavano portate in questura, identificate, perquisite, interrogate, verbalizzate e rilasciate. Il tutto garantendo loro tutti i diritti previsti dal nostro ordinamento costituzionale, almeno fino a quando esso è anco-

ra in vigore. Certo, sia io che lei ci auguriamo che le cose che hanno scritto i magistrati siano frutto di un clamoroso abbaglio. Non sarebbe una novità a Napoli (ricorda la vicenda del prefetto Romano e delle autodemolizioni?) e comunque tutti saremmo più tran-

quilli. Perché quei fatti raccontati - se veri, e questo lo potrà stabilire solo un sereno processo che sarà tale solo se sotto gli uffici della procura non ci saranno poliziotti a gridare vergogna - sono indegni di un paese civile. La lettura di quegli atti ci porta con la

mente alla Grecia dei colonnelli, alle polizie sudamericane, ai garage Olimpo, o - se preferisce - alle stanze delle polizie sovietiche. Ci porta a tutte quelle realtà dove il cittadino - anche quello che manifesta e sbagliando (e per questo deve essere punito) spacca vetrine e tira sassi ai poliziotti - è una nullità, una «monnezza» (leggo dai verbali), un «frocio» (ibidem), uno senza diritti - quando entra in un commissariato o in una caserma. E invece noi vogliamo fermamente un Paese in cui - come recitava lo slogan della ultima festa della Polizia - il poliziotto sia amico del cittadino. Soprattutto a Napoli. La sua questura, dottore, ha una storia gloriosa. Mi viene qualche flash. Anni Ottanta, terremoto, camorra scatenata, fronte sud delle Brigate Rosse, gente senza casa e senza lavoro ogni giorno in piazza. Gente esasperata che un ideologo folle, Giovanni Senzani, voleva fondere con il terrorismo armato. Insomma una situazione dura. Per intenderci non c'era da fronteggiare il ragazzino Ciccillo Caruso con i suoi no-global, ma gente che sparava e che in mente aveva un progetto pazzesco. Allora c'era un capo della Digos che si chiamava Filippo Ciccimarra, un uomo nel mirino delle Br costretto spesso a dormire su una brandina nel suo ufficio. C'era un capo della Mobile che si chiamava Antonio Ammatturo. Spesso era per strada con i suoi uomini a fronteggiare la disperazione di terremotati e disoccupati organizzati che assediavano Palazzo San Giacomo. Funzionari di valore, come il dottor Ammatturo, faccio un esempio uno capace di tenere

la piazza, bastava la sua presenza. Tanto un giorno si meritò il plauso dell'allora primo cittadino, il sindaco galantuomo Maurizio Valenzi, che ne elogiò la fermezza. Ma mai in quegli anni si ebbe notizia di un manifestante, o persino di un sospetto fiancheggiatore dei terroristi, trascinati in questura e picchiato. Mai. Il suo collega Ammatturo ebbe la testardaggine di indagare su quel verminaccio che fu l'affare Cirillo, capi che qualcuno molto in alto aveva trattato con Cutolo e con le Br. E venne ucciso - il 16 luglio saranno vent'anni - perché aveva scoperto cose grosse ed era senza la scorta inutilmente chiesta al suo questore. Altri tempi, signor questore? Tempi e uomini da rimpiangere? Lo voglio credere e sperare di no. Infine un consiglio, ai poliziotti indignati: guardarsi dalle solidarietà eccellenti. C'è qualcuno che irresponsabilmente vi vuole dare la tessera del partito di Cesare Previti, il partito che rifiuta il giudizio a prescindere, il partito che «con questi magistrati bisogna farla finita». Veda, questore, i cittadini hanno bisogno della polizia e la polizia ha bisogno dei cittadini. La polizia è grande quando riesce a dimostrare che è di tutti, non di una parte, non di questo o quel governo. La polizia è grande quando ha la forza di fare pulizia al proprio interno senza coperture corporative. La polizia è grande quando si può guardare un uomo in divisa senza avere timori e sentire un senso di gratitudine pensando quell'uomo lavora per la sicurezza di tutti.

Enrico Fierro

la foto del giorno



Un paio di scarpe in diamanti e platino nei magazzini Harrod's a Londra

segue dalla prima

Il male di Napoli

Pochi anni prima, quando era presidente degli Stati Uniti il conservatore George Bush, c'era stata un'altra rivolta della polizia, a Los Angeles. La causa era stata il pestaggio di un nero, Rodney King, l'associazione dei poliziotti accusati di quel pestaggio, la decisione del governo federale di incriminare di nuovo gli agenti colpevoli, l'opposizione dichiarata della polizia a questa drammatica decisione.

Stati Uniti aveva energicamente riconfermato un principio: nessuno ha diritto di dividere la comunità, di mettere cittadini contro cittadini, sia pure per la propria legittima difesa. In seguito, in condizioni serene, ha avuto luogo il secondo processo e in questo caso gli agenti incriminati sono stati condannati ed espulsi dal corpo di polizia. Ecco dunque la grave anomalia del caso italiano. Dovunque, nei Paesi democratici, vi sono dimostrazioni anche dure (è bene ricordare che «il popolo di Seattle» è nato negli Usa, senza morti, senza pestaggi, senza caserme incriminate, senza accuse al «comunismo»), vi sono polizie chiamate a difendere tutti ma esposte a volte al rischio di scontri violenti. E vi sono giudici che devono intervenire e che di volta in volta accontentano o scontentano una parte dell'opinione pubblica. Mai però è accaduto che un governo, con i suoi ministri, con i suoi personaggi più autorevoli, con il vice presidente del Con-

siglio, si schierò con una delle parti creando uno squilibrio pauroso. Non è la polizia e non sono i no global la particolare stranezza italiana. È il governo. Un governo pericoloso.

F.C.

Per la pubblicità su

l'Unità

PubliCompas

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20126 Milano, via Antonio da Riccatese, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698125
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
PubliCompas S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 29 aprile è stata di 132.611 copie